055/2

POLEMICHE

Parole chiare
ai compagni del Partito d'Azione di Firenze

Ormai è evidente che il nostro partito va alla deriva e rischia di venire frantumato, polverizzato nel gioco dei partiti maggiori. Questo dipende sopra a tutto dalla tattica sbagliata che impongono gli attuali dirigenti. Basta dire che in queste ultime settimane abbiamo avuto più di quattrocento dimissioni nella sola sezione di Firenze: numero rilevante se pensiamo che la nostra schiera è ben modesta. Perfino il Niccoli, l'eroico comandante delle squadre d'azione durante la liberazione della nostra Firenze, nauseato dei nostri dirigenti, si è dimesso. Lo sbandamento è evidente anche perchè altre dimissioni clamorose sono alle viste.

La cricca capeggiata dall'isterico Tristano Codignola e fiancheggiata dal ciarlatano Carlo Furno e che ha in mano il nostro partito e lo dirige in forma dittatoriale, altri disastri ci apporterà. Si ha la mania di far passare il nostro partito estremista strettamente lagato al partito comunista e a quello socialista e il resultato è semplicemente pietoso. La massa operaia non ci crede e noi ci alieniamo tutte le simpatie del ceto medio e delle classi intellettuali che erano e sono le basi essenziali del nostro partito. A cosa varranno gli otto posti concordati con i socialisti e comunisti per il consiglio comunale di Firenze se poi il partito tutti i giorni perderà la sua efficienza?

Si fomenta una sbracata e cretina campagna anticlericale all'unico scopo di polarizzare intorno al nostro partito l'attenzione del grosso pubblico e non si vede che questo nostro atteggiamento allontana da noi tanti soci, tante simpatie, ottenendo perciò l'effetto contrario. Quando il popolo si dibatte in problemi più assillanti e gravi è da idioti cercare di riportarlo a posizioni di trenta anni orsono: significa essere superati.

Tristano Codignola — questo nostro "duce" — sa tutto questo, ma non ostante prosegue a battere questa strada sbagliata. Non vi è quindi amore disinteressato al nostro partito, ma bensì arrivismo, ambizioni sfrenate, settarismi, questioni personali. E siccome anche nel nostro partito non vogliamo nessuna dittatura, e siccome non vogliamo arenarsi in una tattica sbagliata, chiediamo le dimissioni di Tristano Codignola e del suo aiutante di battaglia Carlo Furno.

Aria, aria, signori! Siamo stufi di voi.

Un gruppo di soci del Partito d'Azione di Firenze

2

Comunicato Il Libero
sui lavori del congresso



Pubblicato
[illegible]

Torino
Viale Principe 54
Vent. 3
ore 15

Dall'Acciaierie
302324

Biografia

Il secondo microfono
e il filo —

Scala
fotografia — filo di
ferro
(1 metro
chiodi da 3,
da 5 e da 8)

~~Cima~~ —

8 Catenelle per le ma-
niglie — chiodi a spille

chiodi a spille —

PARTITO D'AZIONE

I sottoscritti ritengono doveroso dichiarare di aver accettato la inclusione dei loro nomi nella lista intestata "repubblicana-socialista„ che s'inizia col nome di Baldazzi Vincenzo e che rispecchia le direttive illustrate nell'assemblea romana dall'ordine del giorno VITTORELLI.

Se i loro nomi sono stati compresi in altre liste ciò è avvenuto senza alcun loro consenso.

FIRMATO:

Antiochia Ferruccio
Bruno Giuseppe
Benvenuto Silvio
Cianca Alberto
Gallarello Vincenzo
Muro Mario
Reale Egidio
Taraschi Tito Manlio

Roma, 25 Gennaio 1946

ORDINE DEL GIORNO N. 2

ORGANIZZAZIONE GIOVANILE

art. 1

All'interno del P.d'A. è costituita, quale Federazione giovanile, questa GIOVENTU' D'AZIONE.

Di essa fanno parte tutti gli iscritti al Partito fino all'età di 2I anni. Dai 2I ai 25 anni ed oltre, in casi determinati da necessità organizzative, gli iscritti al Partito possono aderire alla G.d'A. per prestare la loro attività in essa.

Dopo i I8 anni tutti i membri di G.d'A., in quanto iscritti al Partito godono di diritto di voto attivo e passivo in seno a questo.

art. 2

In ogni sezione i membri di G.d'A. eleggono un comitato direttivo o un responsabile di sezione.

art. 3

Gli appartenenti alla G.d'A. nell'ambito della Federazione provinciale eleggono un comitato giovanile provinciale con funzioni deliberative e di coordinamento dell'attività giovanile.

art. 4

Gli appartenenti alla G.d'A. nell'ambito dell'Unione Regionale eleggono un comitato giovanile regionale con funzioni deliberative e di coordinamento dell'attività giovanile regionale e di rappresentanza presso il Centro.

art. 5

Si costituisce un Centro Nazionale Giovanile, eletto dai comitati giovanili periferici, con compiti di contatto e collegamento con la Direzione del Partito, con le Unioni Regionali di G. d'A. e con compito di rappresentanza esterna

art. 6

Ogni organo di G. d'A. viene integrato da un rappresentante dello stesso grado organizzativo designato dal Partito. Il rappresentante del Partito gode del diritto di voto deliberativo e realizza in tal modo la possibilità di un lavoro coordinato e concorde fra i giovani ed il Partito.

art. 7

La G.d'A. in quanto Federazione Giovanile del Partito, viene rappresentata in seno agli organi del partito da un elemento designato dall'organo parallelo.

Il rappresentante di G.d'A. in seno agli organi del Partito ha diritto a voto consultivo.

art. 8

Nei limiti degli articoli precedenti è consentita a G.d'A. la stesura di un regolamento interno che, sanzionato dalla Direzione Centrale del Partito, sarà presentato al I° Congresso Nazionale di G.d'A.

Manifesto-programma

proposto da alcuni gruppi di sinistra del P. d'A. (Savelli, Schiavello, Woditzka, ecc.) per il 1. Congresso Nazionale

Coloro che in massima aderiscono, salvo emendamenti e complementi non sostanziali, sono pregati di trovarsi martedì sera alle 21,30 in Via Parma, 3.

Mozione per il 1. Congresso Nazionale dopo la Liberazione, Roma, 4-8 febbraio 1946 presentata da alcuni gruppi della sinistra:

1) Il Partito d'Azione assume il nome di *Unione Repubblicana Socialista* (o analogo, da convenirsi), mantenendo il sottotitolo «*Giustizia e Libertà*».

2) Mète essenziali del nostro movimento sono:

a) La costruzione di una democrazia sana, ordinata, realizzatrice. L'onestà più rigida deve essere il fondamento del costume politico. Le libertà democratiche devono essere garantite a tutti. Il governo della cosa pubblica deve essere affidato ai migliori e deve avere tutti i poteri necessari per la ricostruzione morale e materiale e per lo sviluppo civile del Paese;

b) La realizzazione di una società dalla quale sia bandita ogni forma di privilegio, sia per censo che per nascita, così come ogni forma di sfruttamento dell'uomo sull'uomo. A tutti i cittadini devono essere assicurati i mezzi per soddisfare i bisogni fondamentali. La Costituzione dovrà garantire il diritto all'istruzione gratuita in tutti i gradi, il diritto a un lavoro utile, normale regolare ed equamente rimunerato, il diritto all'assistenza in caso di malattia e alla pensione per invalidità e vecchiaia;

c) La ricostruzione economica e finanziaria del Paese, mobilitandosi a questo scopo tutte le energie e le intelligenze. L'economia deve cessare di essere il disordinato campo di battaglia di tutti gli egoismi miranti al solo scopo dell'interesse individuale, per divenire il terreno su cui si fondi la solidarietà sociale di tutti gli uomini di buona volontà, riconoscendosi il bene di ciascuno inseparabile dal bene comune;

d) Lo sviluppo della scienza e dell'istruzione, che deve essere progressivamente estesa a tutti anche nei gradi più elevati, mirandosi ad una società di uomini colti e consapevoli;

e) La realizzazione di rapporti sempre più stretti e cordiali con gli altri popoli, trasferendosi nel campo internazionale i concetti di giustizia di libertà, di solidarietà umana che sono essenziali al perfezionamento delle società nazionali. Eliminazione definitiva del ricorso alla forza.

3) Mezzi pratici per il raggiungimento di questi scopi sono:

a) Riunione di tutte le forze repubblicane, socialiste e democratiche, con particolare riguardo alle forze del lavoro e della nuova generazione. Abbandono definitivo dei sistemi totalitari e dei sistemi parlamentari di tipo prefascista. Tendenza a una democrazia a due: partito di governo e partito di opposizione. L'unione delle forze repubblicane e socialiste, costituendo il movimento progressista di fronte alle forze conservatrici, dovrà mettersi in grado di assumere la responsabilità dell'opera di ricostruzione;

b) Elezioni politiche per la Costituente al più presto possibile, con tutte le garanzie di libertà e imparzialità. Votazione e proclamazione della Repubblica Italiana da effettuarsi alla prima riunione della Assemblea Costituente, con precedenza assoluta. La nuova Costituzione dovrà garantire l'indipendenza e l'equilibrio dei tre poteri: legislativo, esecutivo e giudiziario. Dovrà assicurare la stabilità e l'autorità del Governo. Dovrà, inoltre soddisfare le giuste esigenze di autonomie regionali e locali secondo un piano di decentramento amministrativo istituzionale e un intelligente coordinamento tra i poteri centrali e i poteri locali;

c) Radicali provvedimenti nel campo finanziario e tributario e nel campo dell'amministrazione statale. Stroncamento di ogni forma di speculazione. Stabilizzazione della moneta, per la difesa del potere d'acquisto dei lavoratori a reddito fisso, dei pensionati e dei risparmiatori, e per assicurare la unica piattaforma possibile alla ripresa economica. Rigoroso censimento dei patrimoni, coordinato col cambio della moneta. Imposta progressiva sul patrimonio e confisca dei profitti di regime, di guerra e di speculazione, destinandone l'importo al finanziamento dell'opera di ricostruzione. Riforma tributaria, tendente alla massima semplificazione del sistema tributario, imperniandolo sulla imposta fortemente progressiva sul reddito e sull'imposta di successione. Ristabilimento del credito internazionale dell'Italia limitando i prestiti esteri allo stretto indispensabile e mantenendo rigorosamente gli impegni assunti. Riforma della burocrazia, della polizia, dell'esercito, con riduzione delle spese militari al minimo indispensabile. Adeguamento degli stipendi e delle pensioni degli statali al valore della moneta;

d) Pianificazione della ricostruzione. L'iniziativa economica pubblica deve essere fondata sugli stessi criteri di produttività e di economicità dell'iniziatva privata e deve essere protetta da ogni interferenza di natura politica. La direzione dell'opera di ricostruzione e di sviluppo economico sarà affidata ai migliori tecnici. Sarà in ogni modo favorito lo sviluppo della tecnica, attraverso l'organizzazione dei tecnici, i rapporti con l'estero, l'adeguamento della legislazione sui brevetti;

e) Risoluzione integrale del problema dei disoccupati e dei reduci mediante la costituzione di un esercito del lavoro. Pianificazione e bilancio dell'impiego. Controllo dello Stato sull'impiego della mano d'opera all'interno e sulla emigrazione dei lavoratori;

f) Organizzazione sindacale unitaria, apartitica e indipendente. Riconoscimento della funzione economica dei Sindacati e loro intervento nella soluzione dei problemi della economia nazionale. Riorganizzazione della previdenza e delle assicurazioni sociali, che saranno assunte a carico dello Stato;

g) Incremento della produzione mediante *la nazionalizzazione senza burocrazia*, la pianificazione e l'organizzazione scientifica della produzione, l'intelligente coordinamento dell'iniziativa pubblica con l'iniziativa privata. Risoluzione dei problemi dell'industria, dell'agricoltura, degli alloggi, mediante la riforma industriale, la riforma agraria e la riforma edilizia, da attuarsi con criteri di produttività e di interesse collettivo. Espropri combinati coll'imposta sul patrimonio. Riconoscimento giuridico dei Consigli di gestione consultivi. La fornitura dei mezzi occorrenti per soddisfare i bisogni fondamentali, con particolare riferimento alla casa, al pane e all'istruzione sarà considerata pubblico servizio. Sviluppo del movimento cooperativistico mediante la costituzione di speciali Enti per il finanziamento e il controllo amministrativo delle cooperative di produzione e di consumo. Ragionevole libertà nei traffici con l'estero, provvedendosi ai pagamenti col metodo della graduazione delle divise;

h) Pace giusta, negoziata e fondata sul libero consenso. Evacuazione integrale del territorio italiano da parte degli Alleati e restituzione all'Italia della sua condizione di nazione indipendente e libera. Abolizione, per tutti i Paesi, del principio delle riparazioni di guerra, riconosciuto economicamente dannoso, limitandosi alla restituzione dei beni asportati dagli invasori. Riconoscimento all'Italia delle colonie dell'epoca prefascista. Esame della possibilità di un'unione doganale dei popoli latini, come premessa ad una più vasta unione europea che rimane la méta da raggiungere. Ammissione dell'Italia nell'Organizzazione delle Nazioni Unite, in parità di doveri e di diritti con gli altri popoli;

i) Appello al Paese per la pacificazione interna e per l'unione di tutti i lavoratori italiani nel grande sforzo di rinnovamento morale e di ricostruzione materiale.

Il nostro movimento, unica forza nuova sorta nel duro clima della lotta antifascista e della guerra di liberazione, invita tutte le forze sane del Paese a unirsi ad esso per la ricostruzione e afferma la sua piena fiducia nell'avvenire del popolo italiano.

la logica di
Lussu e la socia-
lista, è di distruggere
il Partito; come
avremmo nostra
forza?

La politica di un partito
è l'essenza di un partito

PRESIDENZA

8

Cifarelli

Chierici

Tolucci

Antichia

Poli

Del Vigoro

G. Ricci

Gallo Granchelli

Buglizzi

~~[illegible]~~

Tittorelli

Piperno



Vigilia - riunione agli interessati alla discussione dello Statuto -

Vigilia - riunione delle delegate femminili -

Commissione per le decisioni urgenti relative al Congresso:

Rossi Doria Antonio Gatti Caracciolo M. Calogero
Fanello Solari Ramirez Marmori e la S. P.

Giunta per esaminare e discutere con la S. P. (per la direzione uscente) la situazione finanziaria

Invitati (come congressisti) Esecutivo, consultivi antecedenti A. T.e, segreteria ~~direzione~~ del Giovani, segreteria del centro femminile

Proposta collegio presidenza: Eg. Reale, Cianca, Comandini, Ada Marchesini, Boeri -

" Verifica poteri: Altas [illegible], Barile, Cifarelli, Gallo Grumbelli -

APPUNTI DELL'INTERVENTO DI MC
SULLA DISCUSSIONE POLITICA

Politicofare gli assenti
come?

Il P. d'A. è il partito
delle riforme strutturali
e dello Stato

---

1 – La parola quale uomo del Mezzogiorno perchè ivi sono più che mai evidenti quelle particolari debolezze di struttura della società italiana di cui S.M. ha parlato – e perchè ivi è più che mai chiaro che il partito deve saper cogliere occasioni uniche a lunga scadenza: ~~[illegible]~~ rottura del blocco agrario; evitare un nuovo compromesso istituzionale.

2) ~~Perciò ritengo che funzione del Congresso sia di~~ Che accade nel Mezzogiorno?

Situazione tradizionale aggravata

Motivi nuovi di disagio
- crollo industrie
- aumento spostati per la guerra
- la polarizzazione tra liberali e marxisti mentre la grande maggioranza si estrania dalla politica o cade in braccio alla reazione.–

3) Di fronte a questa situazione che s'ha da fare?
Puntare sulle forze operaiste, che sono esigue.
Puntare sulle masse braccianti, sì, ma fino a un certo punto perchè il fondo del problema non è il latifondo, ma la povertà e l'arretratezza dell'agricoltura meridionale, onde necessita una revisione di tutta la politica agraria del Mezzogiorno in relazione a tutta la revisione della politica economica italiana. Le nazionalizzazioni e il Mezzogiorno.

4) Non si può affrontare il problema del Mezzogiorno oggi se non sul piano politico (evitando che l'occasione unica passi) e non si può agire che in funzione di classe politica, cioè raccogliendo su di un programma politico, in nome di una concezione di moderna democrazia tutti gli elementi più vivi di tutti i ceti italiani. In questo senso partito a classi 72 —

Ufficio Regionale del Lavoro
Napoli
Il Direttore

II

UFFICIO REGIONALE DEL LAVORO
NAPOLI

IL DIRETTORE

5) Ma slarghiamo ora lo sguardo a tutta la situazione italiana -
In essa v'è uno stato di preoccupante sbandamento - Una rivoluzione sospesa e le contro-reazioni.-

6) Il problema della costituente e della Repubblica da questo punto di vista va considerato il nostro problema storico - Bisogna assicurare costituente e repubblica contro tutta la massa che, sfaurita, stordita, politicamente corrotta, comunque, si stacca dalla democrazia o può essere preda di forze antidemocratiche.

Ancorare alla democrazia

7) Chi può far questo? Chi deve far questo?
Il P. d'A. perchè partito nuovo
" " adaspito cioè squisitamente politico.

+ perché particolarmente consapevole dei problemi politici essenziali e strutturali del Paese.

8) L'ha detto Lussu: siamo sul piano di una politica di legalità. Siamo sul piano in cui pesano le moltitudini votanti. Il P. d'A. deve saper ~~[illegible]~~ comprendere, attrarre, dominare le moltitudini il cui peso è decisivo nell'Italia in genere e nel Mezzogiorno in particolare. Politicizzare gli assenti e gli smarriti. Carattere squisitamente rivoluzionario di tutto ciò.

Terzo partito socialista? No

Partito dei ceti medi? No. L'antifascismo

C'è posto per un altro partito — ~~[illegible]~~ conquistare

Partito di democrazia politica, di moderna e consapevole democrazia, quale già è il P. d'A., quale deve sempre più essere per rappresentare nella ~~[illegible]~~ situazione italiana esigenze di libertà costruttiva di concretezza realizzatrice

Il problema della forza e 9) malità entro il fisco dei partiti di mutta-

CONTEGGI VOTAZIONE MOZIONI

055/2

9	PIEMONTE	93	299	II.320
7	LOMBARDIA	IOI	262	I5.39I
6	LIGURIA	I7	98	6.80I
14	TRE VENEZIE	III	324	II.650
4	EMILIA	67	IIO	3.445
12	TOSCANA	76	I05	8.766
8	MARCHE	35	44	3.975
13	UMBRIA	I5	I7	462
5	LAZIO	82	I06	8.I86
1	ABRUZZI E MOLISE	29	78	3.974
3	CAMPANIA	5I	84	II.I66
10	PUGLIE E LUCANIA	62	180	9.729
2	CALABRIA	5I	I67	I0.63I
11	SICILIA'	32	78	7.842
	Totali	822	I952	II3.237

7 febbraio 1946

Voti sulle mozioni —

Salvatorelli	Codignola	Lombardi
165	1404	1190
433	3496	3588
171	3394	400
190	3376	143
168	2026	1478
56	2454	2079
1183	1692	1179
2	576	1750
2.366	2683	1476
	539	1180
	2243	2588
	2171	4226
	3089	785
	5413	2930
	5005	931
	1944	197
	4758	289
	4204	3016
	2523	1006
	2166	937
	2418	1129
	614	2628
	58.188	35.125
	2	2
	116.376	70.250

Caro Cafarelli,

ti prego di volermi far precisare dalla Segreteria il numero di voti Secchiani alla mozione Codignola e alla mozione Lombardi.

Grazie. Cordialmente. Tuo [signature]

Roma, 4-8 febbraio 1946 055/2
Giovanni Ozzo a MC.

ASSR

DOCUMENT

DIMISSIONI DI MG
DA SEGRETARIO ORGANIZZATIVO

PARTITO D'AZIONE
DIREZIONE CENTRALE

Roma 11-2-46

Via Sistina 91 - Tel. 65.860 - 681598

Al compagno
F. S.
S. N. S. P. A.
Roma

Rassegno le dimissioni dalla carica di Segretario Organizzativo del S. P. A., alla quale fui chiamato dal precedente Esecutivo.

Cordiali saluti.

M. C.


POSTE ITALIANE
20 CENT
Dott. MICHELE CIFARELLI
ROMA
Via Adelaide Ristori, 9

ROMA
11-12
3 1111
DISTRIBUZIONE

92

POSTE ITALIANE

PARTITO D'AZIONE

DIREZIONE CENTRALE

Prot. n. 142

Roma 27/2/46

Via Sistina 91 - Tel. 65.860 - 681898

Dott. MICHELE CIFARELLI
R O M A
Via Adelaide Ristori, 9

Ho preso atto delle tue dimissio=
ni da Segretario Amministrativo.

IL SEGRETARIO POLITICO

28

PARTITO D'AZIONE

DIREZIONE CENTRALE

SEGRETERIA POLITICA

N° Prot. 783

Roma 12 Febbraio 1946

Via Sistina 42 - Tel. 60.460 - 681.000

Al Dr. MICHELE CIFARELLI

R O M A

Caro Cifarelli,

mentre prendo atto delle tue dimissioni, ti invito a presentarti a questa sede al più presto per le consegne.

Cordiali saluti.

IL SEGRETARIO

28

Primo lembo da piegare

Secondo lembo da piegare

1946

TELEGRAFI DELLO STATO

31

COMUNICAZIONI DI SERVIZIO

1440

N. Consegnato al fattorino alle ore

Ciforelli Raffaele

D'azeglio 3



ASSR

Mod. 60 (Telegrafi)

29

UFFICIO TELEGRAFICO

Bari

N.° 13

Bollo dell'ufficio

L'Ufficio di S. Michele

informa che Vostro telegramma N.° 50000

del 16/5 con indirizzo Partito

Azione -

detto Partito è Sciolto

L 18/5 1946

Il Capo d'Ufficio

S'informa che in questo ufficio vi è un telegramma giacente al Vostro indirizzo che non si è potuto recapitare per

Vogliate compiacervi di venirlo a ritirare.

Li 194

Il Capo d'Ufficio

(C)

ALLEGATI

IL NUOVO RISORGIMENTO
DIRETTORE VITTORE FIORE
REDATTORE CAPO NINO SANSONE
Collaboratori fissi: Michele Abbate
Pasquale Calvario - Antonio Carcaterra
Antonio D'Ippolito - Tommaso Fiore
Francesco Liuni - Antonio Lucarelli
Ugo Vittorini

Roma 6 febb. '46

Illustre professore,

le scrivo da letto dove sono costretto da violente coliche renali che si erano di già presentate a Bari. Al Congresso avrei parlato della crisi del Mezzogiorno e di che cosa occorre fare per venirne a capo. È certo una grave lacuna questa, che all'o.d.g. non sia stato posto il prob. del Mezzogiorno. Avrei parlato del fronte della cultura meridionale che è ormai una realizzazione che sta per dare i suoi frutti. Comunque spero di vederla a Roma al più presto, perchè la nostra situazione è grave e voglio dirle delle cose che forse ora la lascerebbero perplesso. Manlio Rossi Doria potrà dirle, prima che io la veda. Il partito deve decidersi: o Schiano o gli uomini seri di Napoli, o la vicina Sarese che ha circuito Vincenzo Calace o gli altri. Ritengo però che ella non possa parlare di queste cose prima di averle conosciute a fondo. La loro gravità del resto richiede molta ponderazione. I destini della

IL NUOVO RISORGIMENTO
DIRETTORE VITTORE FIORE
REDATTORE CAPO NINO SANSONE
Collaboratori fissi: Michele Abbate
Pasquale Calvario - Antonio Carcaterra
Antonio D'Ippolito - Tommaso Fiore
Francesco Liuni - Antonio Lucarelli
Ugo Vittorini

Roma 6 febbr. '46

Democrazia sono affidati alle cinche
Sanesi e napoletane! Per questo Dorso
è uscito dal partito. Nessun tentativo
serio è stato mai compreso ed aiutato.
Il nostro male è il vecchio male: malcostu-
me politico, mestieranti politici, quadri
"impuri e difettosi" (Dorso), trasformismo.
Il partito partecipa largamente di questo
male. Il partito non è unito. Tutte le
forze migliori debbono unirsi, se non vogliono
essere schiacciate miseramente. Si può
fare, si deve fare. Noi siamo al nostro
posto e ci resteremo.

Si è soliti ricordare Napoli come prima
città che dopo il 25 luglio abbia dato il suo
contributo di sangue alla causa nazionale.
Non bisogna dimenticare che la reazione mo-
narchico-militare-fascista compì l'eccidio
di Bari nel quale più di venti giovani
antifascisti trovarono la morte (28 aug.
1943)

IL NUOVO RISORGIMENTO

DIRETTORE VITTORE FIORE
REDATTORE CAPO NINO SANSONE
Collaboratori fissi: Michele Abbate
Pasquale Calvario - Antonio Carcaterra
Antonio D'Ippolito - Tommaso Fiore
Francesco Liuni - Antonio Lucarelli
Ugo Vittorini

II

La prego vivamente di scrivere per la nuova ed. del Nuovo Ris. un articolo sui compiti e sui doveri del mezzogiorno. L'articolo avrebbe risonanza nazionale. Uscire con un suo scritto significa aver vinto per metà la battaglia. Il ponte della cultura meridionale aspetta da lei questo lavoro. Quando ella fu primo ministro non potè parlare alle genti del Sud. Lo faccia ora! Tutti si renderanno conto dell'importanza politica della nostra opera e il giornale sarà posto al centro dell'attenzione del paese.

Lo spero che il partito si renda conto della necessità di quest'opera nel mezzogiorno, come se ne sono accorti i dirigenti del p. socialista e di quello comunista. Bisogna puntare tutte le forze su Bari, su questa iniziativa. Le energie liberali radicali, azionisti, socialisti comunisti e democristiani ai repubblicani.

IL NUOVO RISORGIMENTO
DIRETTORE VITTORE FIORE
REDATTORE CAPO NINO SANSONE
Collaboratori fissi - Michele Abbate
Pasquale Calvario - Antonio Carcaterra
Antonio D'Ippolito - Tommaso Fiore
Francesco Liuni - Antonio Lucarelli
Ugo Vittorio

Cosa l'autonomia di Giovanni d'Azione. GdA nel Meffazionismo ha avuto una notevole tensione. Un solo es. per tutti: i giovani di Molfetta (fra i migliori della Puglia) hanno messo fuori dal partito una vicina di imbroglioni. Tutti i reazionari non vogliono la nostra autonomia (dico nostra perché io lavoro anche con i giovani). Certo è difficile conciliare autonomia e voto nel partito. Tutte e due le cose sono necessarie. Che ne pensa lei?

Perdoni il disturbo. Sentito i tuoi sogni di sinistra. Son venuto a Roma, vedendo di farla in barba al mio male, ma ci son cascato. Queste sono fra le più infelici giornate della mia vita. Spero di guarire e di riparare del lavoro perduto. Con la più grande stima mi abbiamo

vittore fiore

Bari - via Calefati 133

P.S. 1. Il viene in Puglia non potrà - non essere l'Italia della nostra famiglia. 2. Spezzano che nella nuova direzione del partito non entri nessun vantaggio i nessun politicante del Sud.

ANNESSI 055/2.

Annali 055/2

36

Le Stirpe d'Italia

E. NAVDI

Il volume mostra
le Regioni

Plauto
e la dichiarazione di Indipendenza

ASSR

zione dei ministri degli Esteri o dei piú stretti collaboratori del «duce» in questo settore aveva coinciso con orientamenti di politica interna oltre che estera del regime. Ora, De Gasperi assurgeva alla presidenza del Consiglio forte di un'investitura che gli proveniva non solo dall'essere il capo del partito di massa dei cattolici, ma anche dall'appoggio delle maggiori forze internazionali operanti in Italia: il Vaticano e gli Stati Uniti. Questo non significa affatto che De Gasperi fosse fino da allora o divenisse mai completamente creatura né dell'uno né degli altri, ma soltanto che egli utilizzò queste due basi oggettive del suo potere, forse cercò addirittura di mediarle, illudendosi di eliderne i condizionamenti non sempre convergenti, e finendo invece, col passare del tempo e col modificarsi della situazione internazionale, per restarne interamente prigioniero.

Intanto, il primo risultato di questa compenetrazione tra elementi interni e internazionali fu la restituzione, annunciata il 31 dicembre 1945, all'amministrazione italiana delle province a nord della linea gotica ad eccezione di quelle interessate alla questione dei confini orientali: restituzione che era stata piú volte richiesta dal governo Parri fino dall'estate[1].

La questione politica di maggiore rilievo che De Gasperi ereditava da Parri era quella delle elezioni. Negli accordi che avevano portato alla formazione del governo De Gasperi era stata sanzionata la precedenza delle elezioni amministrative su quelle politiche per l'elezione dell'Assemblea Costituente. Inoltre, l'organizzazione delle elezioni di qualsiasi tipo comportava difficoltà tecniche reali, anche se ingrandite ad arte dallo schieramento conservatore e dal minuzioso controllo degli Alleati, che giunsero a richiedere anche per le elezioni amministrative l'uso generalizzato della scheda di stato[2]. Il problema delle elezioni era dunque quello di giungere rapidamente allo scontro decisivo per risolvere la questione istituzionale, l'autentico *porro unum* dal 1943 al 1946 di tutta la vita politica italiana. Soltanto il fatto che essa fosse stata accantonata aveva reso possibile il regime provvisorio fondato sui partiti del CLN, il quale aveva impedito, a partire dalla dichiarazione dei ministri degli esteri della Conferenza di Mosca della fine di ottobre 1943, che lo Stato italiano continuasse ad essere rappresentato soltanto dall'istituzione monarchica e dalle sparute forze che essa riusciva a mobilitare nel periodo del «Regno del Sud». Anzi, l'unità raggiunta con la «svolta di Salerno» aveva consentito anche il collegamento di tale questione con quella dell'Assemblea Costituente, spazzando via le posizioni iniziali dei fattori della continuità, le quali avevano addirittura un fondamento legislativo, dal momento che il regio decreto legge 2 agosto 1943, n. 175 prevedeva, sciogliendo la Camera dei fasci e delle corporazioni, che entro quattro mesi dalla fine delle ostilità si sarebbe provveduto alla elezione di una Camera dei deputati.

[1] Cfr. HARRIS, *Allied Administration of Italy* cit., p. 371.
[2] FRUS, *1945*, vol. IV cit., p. 983.

Dopo il ritorno del governo a Roma, invece, l'impegno assunto a Salerno dai partiti per un'Assemblea Costituente aveva trovato la sua sanzione legislativa nel decreto legge luogotenenziale 25 giugno 1944, n. 151, nel quale si prevedeva che la forma istituzionale dello Stato sarebbe stata scelta dal popolo italiano «per il tramite di un'Assemblea Costituente», che avrebbe avuto anche il compito di redigere la nuova costituzione. Si stabiliva altresí che il suffragio per l'assemblea sarebbe stato universale, diretto e segreto e si rinviava ad un provvedimento successivo la precisazione dei modi e delle procedure. A questo punto, la situazione legislativa risultava rovesciata, rispetto al 1943, a vantaggio delle forze repubblicane, tanto piú che il decreto legge del giugno si accompagnava all'accordo sulla tregua istituzionale. Certo, quello normativo era soltanto uno degli aspetti per la reale soluzione del problema. Si venne cosí a creare quella situazione di «limbo istituzionale», nella quale i due schieramenti cercavano di precostituirsi le posizioni migliori per affrontarsi nella prova risolutiva. Si è già visto come da parte delle forze conservatrici e reazionarie il problema fondamentale fosse quello di guadagnare tempo e di garantirsi comunque che l'Assemblea Costituente non si sarebbe configurata come una istituzione rivoluzionaria. Strumento importante di questa tattica fu la proposta, lanciata anche questa volta dai liberali, di affidare la soluzione della questione istituzionale ad un referendum popolare, in apparenza una forma di consultazione piú ampiamente democratica, ma nella sostanza come un ulteriore freno nei confronti della temuta affermazione dei partiti repubblicani. Le sinistre, alla loro volta, cercarono di dare alla rivendicazione di una rapida convocazione dell'Assemblea Costituente il sostegno della mobilitazione delle grandi masse popolari, sacrificando nelle trattative di vertice a questo obiettivo, istanze di rinnovamento non solo sociale, ma anche amministrativo, delle quali pure avvertivano tutta l'importanza.

Nessuno forse colse meglio i termini di questa situazione di attesa di Piero Calamandrei, un giurista i cui scritti e i cui discorsi appaiono oggi troppo dimenticati da quanti si occupano di questo periodo, ingiustamente perché essi rappresentano probabilmente l'ultimo tentativo che sia stato compiuto da un grande intellettuale democratico italiano di concepire il commento delle vicende politiche cui egli partecipò anche

come una storia del proprio tempo. Affermò Calamandrei in un discorso pronunciato a Firenze il 14 ottobre 1945, nel quadro della giornata per la Costituente promossa dai partiti repubblicani:

> Un tempo, quel tempo che ricordano soltanto i piú vecchi tra noi, la Costituente è stata, durante un cinquantennio di regno sabaudo, la richiesta inascoltata e nostalgica di un piccolo gruppo di sognatori idealisti. C'era una vecchia promessa che risaliva al 1848, colla quale la monarchia si era impegnata a lasciare al popolo italiano la scelta definitiva delle sue istituzioni; ma questa promessa non fu mantenuta. E i piú la dimenticarono. E rimasero soltanto quei pochi repubblicani fedeli a Mazzini, rimasero dico quei pochi fedeli a reclamare costituente e repubblica: e nessuno allora li prendeva sul serio.
>
> Ma ora la Costituente non è piú una lontana utopia, un ideale evanescente nell'incerto avvenire. Ora, se noi dobbiamo credere alle ripetute promesse che gli alleati hanno fatto al popolo italiano, mentre esso proprio per questo immolava a migliaia i suoi giovani migliori nella guerra di liberazione, se dobbiamo credere alle leggi che sono state deliberate appena recuperata la libertà – ora la Costituente è una realtà di oggi, come la repubblica sarà, ne siamo certi, una realtà di domani.
>
> Una legge del 25 giugno '44, l'unica carta costituzionale che abbia oggi l'Italia, ha dichiarato solennemente che, appena librata l'Italia dall'invasore, il popolo italiano si adunerà in Assemblea Costituente per scegliere le sue istituzioni e per decidere, esso solo, dei propri destini... Sembrerebbe dunque che tutto debba essere pronto per attuarla: mai situazione giuridica fu piú chiara di questa. E tuttavia si indugia ancora, si temporeggia ancora, e il popolo sente vaganti nell'aria minacce di sorprese e di insidie[1].

Dall'ottobre 1945, tale atmosfera di inquietudine e di incertezza si era ulteriormente appesantita e l'obiettivo della Costituente aveva comportato pesanti rinunce da parte delle sinistre nella trattativa per la formazione del gabinetto De Gasperi, da quella relativa al cambio della moneta a quella della sostituzione dei prefetti e dei questori nominati dal CLN come funzionari di carriera. La richiesta conservatrice di revocare i prefetti nominati dal CLN fu motivata con l'esigenza di disporre, avvicinandosi la scadenza elettorale, di funzionari «imparziali»: soltanto pochissimi degli uomini nominati dai CLN accettarono l'offerta del governo di trasformarsi in funzionari di carriera, e le sinistre puntarono alla possibilità di mantenere aperta la prospettiva della trasformazione istituzionale dello Stato, sacrificando il rinnovamento del personale di uno dei gangli piú decisivi dell'apparato dello Stato italiano[2]. La Sinistra italiana si ritrovò unita dietro lo slogan, anche questa volta lanciato da Nenni: «O la Costituente o il caos», operando una scelta che solo retrospettivamente è stata sottoposta a critica.

[1] P. CALAMANDREI, *Scritti e discorsi politici*, a cura di N. Bobbio, vol. I: *Storia di dodici anni*, tomo I, Firenze 1966, pp. 164-65.
[2] Cfr. PAVONE, *La continuità dello Stato* cit., pp. 281-82.

38

4. *Il primo voto politico: Costituente e referendum.*

Agli inizi del 1946 la scelta di effettuare quanto prima le elezioni per l'Assemblea Costituente venne confermata solennemente dai congressi dei partiti di sinistra, che si riunirono tutti non solo in vista della ormai prossima, pur se non definitivamente stabilita prova elettorale, ma anche per tentare un bilancio del modo in cui essi erano riusciti ad inserirsi nella società italiana. Quello che non riuscí a superare tale momento di verifica fu il partito d'Azione, che uscí dilaniato dalla contrapposizione tra liberalsocialisti e democratici radicali, con la conseguente scissione di questi ultimi raggruppati intorno a Ferruccio Parri e a Ugo La Malfa. La natura di quel dibattito congressuale, tuttavia, non investí le questioni politiche connesse con lo svolgimento delle elezioni, ma verté piuttosto sulla natura del partito e sulle sue prospettive, contribuendo cosí ad evidenziare le troppo diverse matrici ideologiche che vi erano confluite. La serie dei congressi fu inaugurata da quello comunista, che annunciò che il partito aveva raggiunto 1 800 000 iscritti (di cui 240 000 donne), organizzati in 7380 sezioni. Il nuovo statuto approvato dal congresso, affermando che potevano essere membri del partito tutti coloro che «indipendentemente dalla razza, dalla fede religiosa e dalle convinzioni filosofiche accettino il programma politico del partito e si impegnino a realizzarlo», sanciva normativamente la nascita del «partito nuovo».

Due erano i problemi fondamentali all'ordine del giorno di quel congresso: la questione del programma del partito per la Costituente e quella della formazione di un unico partito dei lavoratori italiani. Ma, mentre questa seconda, pur se sostenuta ufficialmente nella relazione di Longo, prendeva atto sostanzialmente della battuta di arresto intervenuta nel processo di unificazione in conseguenza delle oscillazioni del partito socialista e si limitava praticamente a caldeggiare una piú stretta unità tra i due partiti operai, quale presupposto per un accordo piú solido fra i tre partiti di massa, il programma per la costituente si delineò come il vero e proprio programma d'azione del PCI. Togliatti, nel suo rapporto introduttivo ai lavori del congresso, che si impose per la lucidità dell'analisi e per la chiarezza delle prospettive (Luigi Salvatorelli lo definí «il piú poderoso discorso pronunciato in Italia dalla caduta del fascismo in poi»[1]), annunciò che i comunisti si sarebbero battuti per una Costituente repubblicana e pienamente sovrana anche sul piano della legislazione

[1] Cfr. «La Nuova Europa», 6 gennaio 1946, III, n. 1.